

Lo speleologo intrappolato salvato da 54 soccorritori «Tornerò in quella grotta»

Cuneo, il 20enne Nicolò Astori era bloccato a 120 metri di profondità

L'impresa
Il ginocchio è rimasto sotto un masso da 200 chili. Mi hanno salvato e poi sono uscito da solo

di **Floriana Rullo**

CUNEO «È stato il giorno più lungo della mia vita. Ho avuto paura di non farcela. Di non riuscire più a vedere la luce del sole. E anche di aver perso l'uso della gamba. Il mio ginocchio è rimasto sotto il masso, non lo vedevo più. Quando ho capito di riuscire a muovere il piede, caviglia e dita comprese, ho tirato un sospiro di sollievo. Ricorderò per sempre questo giorno. La gioia più grande? Riabbracciare mamma e papà e vedere i soccorritori attorno a me. Non li ringrazierò mai. Abbastanza». Non ha dubbi Nicolò Astori, 20 anni, speleologo esperto originario di Vezzi Portio, piccolo paese di appena 790 abitanti nel Savonese. Per dodici lunghe ore è rimasto bloccato in una grotta a 120 metri di profondità. Ci è voluta tutta la notte ai soccorritori del Soccorso Alpino e Speleologico per trarlo in salvo dalla grotta dei Cinghiali Volanti, che si sviluppa per circa 540 metri sottoterra sulle montagne di Garessio, in provincia di Cuneo. In superficie ci è arrivato solo ieri mattina, mentre stava sorgendo il sole. «Grazie a tutti per avermi salvato — ha continuato a ripetere seduto sull'erba ancora umida mentre mamma Anna, che lo aveva atteso tutta la notte, lo aiutava a togliere l'unico stivale rimastogli al piede —. Sono stato davvero fortunato».

Nicolò, conosciuto da tutti come Chicco, era arrivato alla grotta il giorno prima insieme con alcuni amici. La loro intenzione era quella di esplorare quel meandro che, nel

punto più profondo, arriva a toccare i meno 126 metri. Non era la prima volta che, insieme con il gruppo di speleologi esperti liguri, scendevano sottoterra in quel punto. Ma qualcosa è andato storto e una frana improvvisa ha rischiato di trasformare la sua avventura in tragedia. Un salvataggio il suo che ha anche permesso di usare una tecnica innovativa, provata solo durante le esercitazioni, da parte dei soccorritori che prevede l'uso di materassini gonfiabili per sollevare grandi pesi. «Nicolò stava procedendo al fondo della grotta che si chiude in un salone dove è presente una frana — racconta Luca Longo, uno dei soccorritori che si è calato per andare in suo soccorso —. Si stava muovendo tra i massi quando, infilando il piede, le rocce si sono mosse. Una frana improvvisa che ha fatto staccare dei massi. Uno gli è caduto addosso bloccandogli la gamba. Ma fortunatamente l'arto è stato solo bloccato da quel masso che pesava 200 chili. Così non ha riportato danni. Non voglio pensare se, al posto di staccarsi in quel momento, fosse caduto un secondo prima... Invece non solo lo abbiamo trovato vivo e cosciente. È stato sempre lucido e collaborativo».

L'allarme lo avevano lanciato i compagni di ispezione che, dopo l'incidente si erano prima preoccupati di soccorrerlo e, dopo aver tentato inutilmente di liberarlo, erano usciti dalla grotta. Erano le 17. Sono bastati pochi minuti per fare attivare la macchina dei soccorsi: complessivamente 54 tecnici del Soccorso alpino e Speleologico provenienti da diverse regioni d'Italia oltre al personale sanitario del 118 e alle forze dell'ordine coordinati da Prefettura e Questura.

«Ci siamo calati all'interno della grotta e subito abbiamo

allestito il campo base e permesso le comunicazioni con l'esterno — racconta ancora Longo —. Abbiamo dovuto valutare i rischi. Un passo sbagliato avrebbe compromesso tutta l'operazione e avrebbe messo in pericolo la vita di tutti, soccorritori compresi. Poi abbiamo usato una serie di materassini pneumatici per spostare gradualmente la pietra, fino a liberare l'arto del ragazzo. In fondo alla grotta è rimasto solo il suo stivale. Non è riuscito a tirarlo via da sotto il masso».

Erano le 2.30 della notte tra domenica e lunedì quando Nicolò, finalmente libero, è stato ricoverato nella tenda allestita sul posto. «Un modo per scongiurare l'ipotermia — afferma Longo —. Ma stava bene. Con grande sorpresa era in grado di camminare. Così abbiamo deciso di metterci in marcia e iniziare la risalita lungo strettoie. Non lo avremmo potuto fare se avesse avuto bisogno della barella. In quel caso avremmo anche dovuto aprire nuovi varchi e quindi l'intervento sarebbe durato giorni». Per fortuna invece alle 5.40 Nicolò è uscito dalla grotta con le proprie gambe e, verso le 7.30, è poi stato trasferito in ambulanza verso l'ospedale di Mondovì da dove è stato dimesso ieri in giornata. «È già a casa — dice la madre —. Dopo una doccia, ha dormito e mangiato e poi si è rimesso a riposare. Si deve riprendere. Per qualche giorno starà a riposo». Poi, con ogni probabilità, «tornerò a frequentare le montagne e le sue grotte — conclude lo speleologo —. A partire da quella dei Cinghiali Volanti di Garessio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

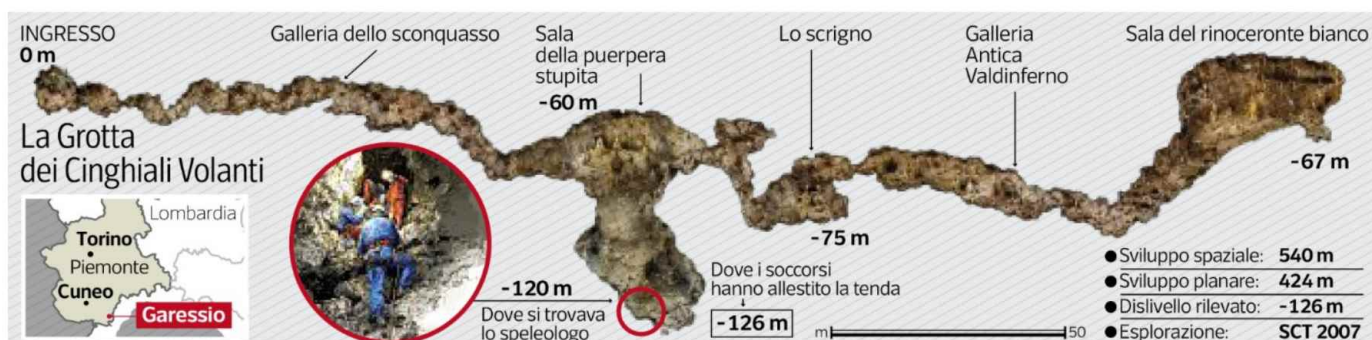


La vicenda



● Domenica, Nicolò Astori (foto), speleologo di 20 anni di Vezzi Portio (Savona), si trovava con alcuni compagni all'interno della grotta dei Cinghiali Volanti (Cuneo)

● A -120 metri di profondità un masso di 200 kg lo ha bloccato. I compagni hanno avvisato i soccorsi: 54 tecnici lo hanno salvato in 12 ore



All'uscita
Nel tondo, Nicolò Astori, mentre esce autonomamente dalla grotta dei Cinghiali Volanti dopo 12 ore. Nella foto grande i soccorritori del Soccorso alpino e speleologico mentre operano a 126 metri di profondità per salvarlo (foto Cnsas)